



# LA CHILOMETRICA PAGA DEI GIUDICI

di Cesare Bonasegale

*Il sistema con cui sono retribuiti i Giudici e le conseguenti storture dei criteri con cui vengono scelti.*

“I Giudici e la crisi della cinofilia” avrebbe potuto essere il titolo di questo articolo.

E non mi riferisco alla disinvoltata concessione di cartellini che determina un’inflazione di Campioni senza precedenti: mi riferisco alle anomalie insite nel sistema, relative al ruolo fondamentale dei Giudici.

Cinofilia vuol dire selezione, che implica l’identificazione dei soggetti meritevoli di essere utilizzati in allevamento, in quanto dotati delle caratteristiche che si vuole fissare nelle varie razze, tramandandole ai loro discendenti. E per certificare le qualità dei desiderabili riproduttori è fondamentale l’opera dei Giudici (alias Esperti) chiamati a svolgere la loro opera dagli organizzatori di Expo e di Prove.

Per l’attività dei Giudici d’esposizione, il livello di criticità è inferiore perché le caratteristiche morfologiche di un cane sono meno opinabili: un M.B. assegnato dal Giudice “X” può difficilmente coesistere con il CAC dato dal Giudice “Y”; se ciò avviene, l’errore di uno dei due è indefendibile. Tutt’al più si potrà verificare che – a parità di qualifica – cambi la classifica stilata da due o più Esperti. Ma se un cane è bello oggi per

l’Esperto Tizio, lo sarà anche domani per il suo collega Caio.

Ben diverso è il ruolo del Giudice delle prove, sia perché la prestazione fornita dal cane può variare a seconda delle condizioni atmosferiche, dell’ambiente e del tipo di selvaggina, ma soprattutto perché la valutazione è fortemente influenzata dal livello di competenza, dall’esperienza e dalla sensibilità del Giudice nell’interpretare il lavoro del cane.

Tutto ciò va inquadrato nella realtà economica degli organizzatori che – pur essendo Associazioni senza fini di lucro – devono far quadrare i loro bilanci: quindi hanno l’esigenza di contenere i costi delle loro manifestazioni. E qui ci troviamo di fronte all’**assurda stortura determinata dal sistema retributivo dei Giudici**, ai quali viene riconosciuto non un compenso, ma il rimborso delle spese di viaggio.

Più precisamente, viene riconosciuto unicamente un rimborso chilometrico in base alle tariffe ACI, cioè Euro 0,60 al chilometro; come dire che se, per esempio, un Giudice residente in provincia di Milano viene chiamato a giudicare a Bologna e quindi per raggiungere la località della manifestazione deve fare 250 chilometri, (più

altrettanti per il ritorno) il suo rimborso spese sarà di Euro 300 (500 chilometri x Euro 0,60), a cui va aggiunto il costo di vitto ed alloggio (perché la manifestazione inizia al mattino molto presto ed il Giudice deve essere in loco già dalla sera prima). Se però il Giudice prescelto abita nelle vicinanze, il costo del chilometraggio è irrisorio (...e non bisogna pagare l’albergo).

Quindi gli organizzatori non si pongono il quesito sulla competenza tecnica dei Giudici che utilizzano, ma basano le loro preferenze prevalentemente sulla distanza fra la residenza dei prescelti e la località in cui si svolge la manifestazione. Non importa se vengono così impegnati Giudici di età che supera abbondantemente gli ottant’anni (e che erano oggetto di frequenti contestazioni tecniche già vent’anni fa): quel che conta è che abitino vicino.

Ma perché mai ai Giudici viene dato solo il rimborso chilometrico, invece di pagar loro una parcella per la prestazione fornita?

Perché il rimborso spese, in quanto tale, non è una retribuzione e quindi non viene tassato. Ed il fatto che ciò alteri i criteri con cui vengono scelti i Giudici e che influisca negativamente

sulle fondamentali valutazioni per la selezione delle razze canine, evidentemente non passa neppure per l'anticamera del cervello di coloro dai quali dipende il buon andamento della cinofilia italiana.

Da parte dei Giudici, l'assenza di uno specifico compenso per la loro prestazione, li autorizza implicitamente ad assumere comportamenti professionalmente discutibili, come – per esempio – l'utilizzazione della trasferta quale occasione per allenare i pro-

pri cani: si verificano infatti frequenti casi di Giudici che hanno evidente fretta di concludere i turni della prova, per avere il tempo di allenare sui medesimi terreni i cani che si sono portati appresso.

Se si fissasse una tariffa minima giornaliera per l'attività dei Giudici, gli organizzatori avrebbero tutto l'interesse a chiamare quelli la cui reputazione attira il maggior numero di concorrenti, indipendentemente dalla località di loro residenza. Starà poi al

Giudice che abita lontano di scegliere la modalità di viaggio più economica, eventualmente rinunciando all'incarico se le spese sono troppo alte, o di negoziare una parcella un po' superiore.

E nella dichiarazione dei redditi dei Giudici verranno inseriti i relativi introiti (al netto delle documentate spese di viaggio), su cui verranno pagate le tasse, così come dovrebbero fare tutti i buoni cittadini.